

18 Gennaio.

AL VICE PRESIDENTE

DEL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

CITTADINO.

Le parole che leggonsi nel *Conciliatore*, portanti il mio nome, furono da me scritte in francese e la traduzione negletta fa loro perdere, forse, della nativa efficacia.

Siccome io tenni debito sacro lo scriverle, così mi reco a dovere non già iscolparmene, ma spiegarle, se mai taluno desse loro altro intendimento dal mio. Come privato scrittore le profferi nella pienezza della mia libertà, perchè Venezia inviandomi a Parigi poteva comandarmi il sacrificio del tempo e della pazienza mia, non già della mia coscienza. E cessava questa cagione di lamento se il Governo avesse ascoltate le istanze che sin dal settembre io gli feci, di scegliere altro inviato in mia vece; istanze ripetute da più settimane più urgentemente che mai.

Se i Veneziani sentissero quello che della morte del Rossi parla tutta la civile Europa senza distinzione di opinioni politiche o di religiose credenze, mi ringrazierebbero che io nel biasimare gli atti del ministro, abbia deplorato la fine dell'uomo; che nel silenzio degli Italiani, io primo abbia fatto anche in questo Venezia singolare dalle altre parti d'Italia. All'onor vostro io sento in coscienza di avere, o Veneziani, provveduto, e ve n'avvedrete fra poco voi stessi. Le antiche imprecazioni al pugnale degli Italiani, cadevano in questo momento più vituperose che mai. Che se un popolo intero stimasse ostacolo unico alla sua libertà la vita d'un uomo solo, codesto popolo non saprebbe cos'è libertà, sarebbe irreparabilmente schiavo. Singolare, che mentre il Radetzky trionfa nel bel mezzo d'Italia sicuro, gl'Italiani appuntino il cannone contro le mura dov'abita Pio nono, e si gloriino dell'averlo scacciato, come di difficile e generosa vittoria. Singolare, che uomini vegnenti da un congresso di Torino sieno stimati idonei a costituire in Roma un governo popolare davvero; uomini che in un mese, dacchè sono al comando, non han saputo alcuna cosa migliorare del passato, alcuna cosa disporre per l'imminente avvenire. In uno scritto che i Francesi hanno inteso e lodato, io affermai che Pio IX si partiva *per lasciare al popolo far saggio delle forze proprie*: e Dio sa se io bramava che fosse onorevole codesto saggio. A queste parole erano commento le opere mie, non come d'inviato di Venezia (che non avevo mandato a ciò) ma come di scrittore privato. Pregai che Pio nono fosse di bel nuovo chiamato dal Governo Francese, e tolto alla tutela infausta del re; scrissi di ciò al Papa stesso e a persona autorevole che gli è allato: a più d'un Francese autorevole io proposi (e la mia proposta ebbe accoglienza ed effetto) che il popolo e la Chiesa di Francia in questo ondeggiar di governi, invitasse supplichevole in nome proprio il Pontefice, e a'bisogni di Lui provvedesse acciocchè indipendente da' governanti Egli mantenesse la dignità del suo grado, e a'suoi sudditi desse tempo di dimostrare al mondo il loro valore, e la